

Incontri gentili...

Isabella d'Este

Come diplomatica raffinata ed elegante, come Signora di elevata cultura e dotata di eloquio forbito e come esperta ed entusiasta collezionista d'arte, Isabella d'Este è entrata a buon diritto nella storia del Rinascimento italiano.



Nelle parole dei contemporanei fu "madama illustrissima" e "prima gentildonna d'Italia"; cultura e intelligenza la resero grande protagonista e insieme lucida interprete delle contraddizioni del suo tempo, fra l'irripetibile fioritura artistica che seppe promuovere e l'affannoso disordine politico entro il quale si destreggiò con rara abilità, sorretta dalla fiera consapevolezza di appartenere alla famiglia d'Este.

Figlia del duca Ercole di Ferrara e di Eleonora d'Aragona (a propria volta figlia di Ferdinando I re di Napoli), Marchesa di Mantova, Isabella è nata a Ferrara nel 1474 e morta a Mantova nel 1539. La sua famiglia d'origine, gli Estensi, che dominava Ferrara già dal XII secolo, era una delle più antiche e prestigiose d'Italia, e la corte di Ferrara era tra le più raffinate. A sedici anni Isabella fu data in sposa a Francesco Gonzaga, quarto marchese di Mantova. Il fidanzamento risale alla sua più tenera età: era stata infatti promessa in sposa a soli sei anni, il 28 maggio del 1480.

Il matrimonio, come di consueto, rappresentava il coronamento di un'operazione politica: l'alleanza tra le due ricche casate padane, molto simili nel fasto e nelle ambizioni, doveva ravvivare il sangue di entrambe. Le feste, prima e dopo la cerimonia, furono sfrenate. Isabella arrivò nella città virgiliana via fiume, sbarcando insieme ai parenti e ai servitori come una

Isabella d'Este, ritratto di Tiziano

nuova regina del lago. La sua decantata bellezza (carnagione chiara, lunghi capelli biondi, occhi neri, fronte alta, naso ben proporzionato, mento delicato), e più ancora

la grazia che emanava dalla sua presenza, unite al suo acume e ad una notevole caparbietà, le fecero ben presto conquistare una posizione di assoluta preminenza all'interno della corte mantovana. La fanciulla portò con sé la propria straordinaria cultura (era stata istruita in latino, musica –sapeva suonare il flauto con maestria, ed era dotata di una voce stupenda-, danza, storia greco-romana e letterature classiche), l'amore per il teatro (si inizia qui l'intenso rapporto tra i Gonzaga e i commedianti, di ogni genere e specie), nonché per la poesia, insieme ad un acceso gusto per il collezionismo: alla sua presenza il Boiardo recita *l'Orlando Innamorato* ancora manoscritto, Aldo Manuzio invia regolarmente libri antichi e alcune delle sue pregiate edizioni. Il suo Studiolo diventerà uno scrigno ricolmo dei tesori che la sua passione antiquaria andava collezionando, e l'arte la sua evasione, insieme alle frequenti visite che si concedeva a Urbino (la cognata, Elisabetta Gonzaga, moglie del duca di Urbino Guidobaldo da Montefeltro, le è particolarmente cara), a Ferrara, a Milano (la sorella, Beatrice d'Este, era andata in sposa a Ludovico il Moro, reggente del ducato di Milano). Abile diplomatica, resse il governo del ducato con fermezza sia durante la prigionia del marito a Venezia, ottenendone mediante trattative la liberazione, sia dopo la morte di lui (1519). Fu interamente di Isabella il merito se, pur fra le diverse tensioni dell'epoca, Mantova rimase, ben oltre la sua morte, uno dei pochi principati italiani saldi e indipendenti del secolo.

Maria Bellonci, *Rinascimento privato*

Nessuna meraviglia se una tale donna, bella e affascinante, di intelligenza straordinaria e carattere fermo e volitivo, capace di dettare la moda all'intera Europa, di reggere meravigliosamente lo Stato in assenza del marito, di dettare la propria volontà a papi e imperatori, per la quale ingegni del calibro di Leonardo disegnavano vesti invidiate dalle altre nobildonne, ha ispirato tanti artisti del pennello e della penna.

Fra questi ultimi va annoverata Maria Bellonci, autrice di una biografia di Isabella d'Este non meno elegante e raffinata della protagonista stessa. Il romanzo *Rinascimento privato*, vincitore del Premio Strega nel 1986 e ultimo della scrittrice, è frutto, come i precedenti, di attente e accurate ricerche storiche, che hanno consentito una ricostruzione precisa e calda allo stesso tempo di ambienti e situazioni, in cui si muovono personaggi noti e meno noti, ma tutti delineati con cura nella loro umanità, tanto da risultare vivi e palpitanti di emozioni, trasmesse con immediatezza al lettore. E sfogliando le pagine - e inoltrandoci nella corte mantovana- abbiamo modo di imbatteci, oltre che in vari esponenti di casate illustri, in personaggi come Jacopo di San Secondo, "musicista eccellentissimo già gloria della corte sforzesca", il Maestro Leonardo da Vinci, che dona ad Isabella un "clavicordio dalle corde d'argento", e il "possente giovane scultore di nome Michelangiolo".

Protagonista assoluta è però lei, Isabella, che, alla soglia dei sessant'anni, ripercorre in un lungo *flash-back* la propria esistenza, a partire da quando, sposa sedicenne, era giunta a Mantova in un periodo tra i più tumultuosi e ricchi della storia delle Signorie, animando una corte che divenne una delle più fulgide del Rinascimento italiano, aperta a poeti e artisti che in essa trovavano ospitalità e ispirazione: e il pensiero corre al salotto della stessa Bellonci, frequentato da letterati, giornalisti, critici e poeti, e nel quale viene istituito, nel 1947, il premio Strega.

Anche la scrittura, non meno ricca ed elegante della corte mantovana, contribuisce in maniera determinante a ricrearla in tutto il suo fascino: una scrittura, fruibile per il lettore moderno, e tuttavia adorna di una patina di antico con espressioni a volte desuete ("carezzoso", "acque abbrividite dal vento", "refezione"), come le mode e gli oggetti a cui si riferiscono. Valga come esempio la descrizione di un abbigliamento: "*Quel giorno indossavo un abito color berrettino più dorato che grigio a groppi di catenelle d'oro allacciati gli uni con gli altri rifiniti da puntali di perle pendule; avevo intorno alla scollatura una piccola gorgiera di tela candida ricamata a fili d'oro*".

A lettura ultimata non possiamo dunque esimerci dall'esprimere a Maria Bellonci la nostra gratitudine per averci concesso il privilegio di essere ospiti - quando non confidenti - silenziosi e discreti di una sì nobile dama, penetrando in uno "spazio segretissimo, non concesso che a pochi".